

**Roberto Celada Ballanti, *Filosofia e religione. Studi su Karl Jaspers*, Le Lettere, Firenze 2012, 230 pp., e 20,00**

Ci sono libri tranquillizzanti che si propongono di fare ordine rispetto a un insieme di temi e problemi. Ce ne sono altri inquieti, che intendono la riformulazione di domande e prospettive come un luogo per la costituzione di nuovi percorsi capaci di suscitare ulteriori interrogativi e altrettanto nuovi orientamenti di lettura. Il lavoro di Roberto Celada Ballanti, professore di Filosofia della Religione presso l'Università di Genova, si può collocare in questo secondo gruppo, rendendo pienamente ragione della definizione che l'autore ne dà nell'incipit dell'introduzione: «documento e testimonianza di un diuturno colloquio critico con il pensiero di Karl Jaspers, intrapreso all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso e non più abbandonato» (p.7). Il volume raccoglie infatti un insieme di saggi pubblicati da Celada Ballanti tra il 1997 e il 2011 e aventi come tema comune il pensiero religioso di Jaspers, analizzato nelle sue varie diramazioni e implicanze. Cosa che, per un filosofo come Jaspers, impone una sfida impegnativa ed espone a rischi di dispersione, frammentarietà o ripetizione da cui Celada Ballanti sapientemente si tiene lontano. Labirintico infatti è il tracciato che l'argomentazione segue, ma al contempo capace di mantenersi allineato alla direzione maestra data dalla bussola dell'intera riflessione e rappresentato dall'insistita riconduzione del pensiero religioso del filosofo di Heidelberg alla tradizione liberale.

Il tema, già affrontato dall'autore in precedenti lavori (*Fede filosofica e libertà religiosa. Karl Jaspers nel pensiero religioso liberale*, Brescia 1998 e *Pensiero religioso liberale. Lineamenti, figure, prospettive*, Brescia 2009), si definisce in relazione a Jaspers nella messa a fuoco di un modo articolato di pensare il rapporto tra la divinità e l'essere uomo, il quale prende le mosse dal capitale filosofico di partenza, ora investito in una proposta esistenziale capace di innervare la vita dell'uomo in tutte le sue dimensioni, etiche, intellettuali, sociali e politiche: un rapporto che si definisce e costituisce nei termini di un dialogo tra Trascendenza e libertà nello spazio della liberalità (*Liberalität*). Sono questi tre termini a costituire le coordinate di sviluppo dell'intera proposta filosofica jaspersiana e a definirne l'orientamento.

Nella trattazione dei diversi temi l'autore mostra come l'approccio di volta in volta formulato da Jaspers si origini nel momento di incontro e intreccio tra le due istanze fondamentali che innervano il suo pensiero e che il titolo del volume, con vaghezza solo apparentemente eccessiva, mette a fuoco: religione e filosofia. L'intreccio dà origine a una lente interpretativa che viene fatta operare da Celada Ballanti sia in relazione ai diversi temi affrontati, in una strategia dialettica che accentua la centralità dell'esperienza religiosa nel momento in cui questa e i suoi significati sono assorbiti da una filosofia strutturata sul rapporto tra esistenza e trascendenza, sia come modello di classificazione utile a strutturare la disposizione del materiale. Ciascuna delle tre sezioni del lavoro, infatti, può essere riportata a una delle tre grandi tematiche che costituiscono i pilastri portanti dell'intera riflessione jaspersiana, e corrispondenti alla filosofia, all'umanità (nella duplice accezione di esperienza della condizione umana e di soggetto collettivo della storia) e all'esperienza del religioso definita nello specifico della proposta jaspersiana come «fede filosofica» di matrice liberale.

Il termine tedesco *Liberalität*, benché, come l'autore giustamente ricorda, non sia affatto ricorrente nelle pagine di Jaspers, è fondamentale perché denota la forma intellettuale attraverso la quale Jaspers si dispone a pensare e capire il fenomeno religioso, approfondendo a sua volta una linea nobile e longeva del pensiero moderno. Erede della rivoluzione copernicana con cui Kant, punto di riferimento costante della proposta jaspersiana, cambiò le sorti della filosofia moderna, la

*Liberalität* suggerisce di «far gravitare l'oggetto intorno al soggetto» (p. 30) e assume come presupposto che «la religione, prima di vivere nelle Chiese, nelle cerimonie, nelle Sacre Scritture, vive *in interiore homine*, nel nodo che lega la coscienza alla Trascendenza e al Bene» (p. 29): proprio quello spazio di libertà che è la coscienza del singolo costituisce infatti il luogo privilegiato, e forse l'unico, in cui il divino si rivela. Da questa scelta ermeneutica ed esistenziale consegue il rifiuto di ogni genere di confessionalismo, settarismo, fanatismo basato sulla rivendicazione del possesso esclusivo e sedicente di una qualche verità o di un prioritario diritto di interpretazione. Deriva cioè l'opposizione strenua e severa di Jaspers a ogni forma di ortodossia – che sia religiosa, mitica o politica. Tenendo presenti questi elementi si chiarisce la struttura scelta da Celada Ballanti per ordinare il materiale di lavoro.

Il primo capitolo è dedicato a definire i capisaldi della proposta religiosa jaspersiana, avendo cura di delinearne sia il contesto storico-intellettuale di elaborazione (con chiarificatori riferimenti, tra gli altri, a Ernst Troeltsch, Karl Barth, Wilhelm Dilthey, Wolfhart Pannenberg), sia di tracciare il percorso a tappe in cui la tradizione a cui quella fa riferimento venne svolgendosi. E qui l'autore si sofferma ampiamente sul fenomeno dello Spiritualismo tedesco cinquecentesco sviluppatosi in seno al tumulto del movimento riformatore luterano, i cui nomi di riferimento sono individuati in quelli di Hans Denck, Sebastian Franck e Sébastien Castellion. Gran parte del secondo capitolo può essere invece inteso come il tentativo di mostrare all'opera il principio della *Liberalität* jaspersiana, illustrando, con ricchezza di *excursus* storici, tematici e argomentativi, le conseguenze e i risultati cui essa dà luogo nel momento in cui si applica agli oggetti più propri del problema religioso: la tradizione, le Scritture, il magistero ecclesiastico e le istituzioni in cui questo si esplicita. Scorrono così in successione i quattro capitoli dedicati alla disputa sulla demitizzazione tra Rudolf Bultmann e Jaspers, tematizzata come uno dei punti più alti raggiunti dalla discussione teologica novecentesca; alla lettura fatta da Jaspers della figura di Gesù, in cui netta appare la distinzione tra la figura storica dell'uomo-Gesù e il *Christusmythos* creato successivamente alla sua morte, il Cristo della fede; alla ricezione di Agostino e, infine, all'«enigma» non oggettivabile e «ultimamente imperscrutabile quanto all'*origine* in noi» (pp. 172-173) costituito dal male radicale, la cui tematizzazione prende le mosse e ricalca quella kantiana, per poi aprire la via a un approfondimento nel senso, nuovamente, di una «fede filosofica» incentrata sull'interrelazione dialettica tra *Grenze* e *Umgreifende*, tra limite ed «essere onnicomprensivo», tra libertà e Dio. Ecco che, retrospettivamente, il problema del male radicale offre a Jaspers il punto prospettico da cui valutare la filosofia di Kant nella sua portata pienamente religiosa (p. 183).

L'ultima sezione, dedicata a «Umanesimo e fede filosofica», è quella più eterogenea e raccoglie un trittico di riflessioni, rispettivamente dedicate alla meditazione jaspersiana sulle «condizioni e possibilità per un nuovo umanesimo» nel tempo del «disincantamento», dello scientismo e del nichilismo; alla politica all'indomani dell'esperienza totalitaria e costretta a fronteggiare pericoli apocalittici quali quello atomico; infine, il ripensamento del ruolo e della funzione dell'Università «nell'età della massificazione e della tecnica».

Proprio l'ultimo capitolo consente una riflessione intesa a problematizzare un aspetto della proposta di Celada Ballanti che, discostandosi dalle interpretazioni abituali, apre lo spazio per un dubbio ma anche per una potenzialità innovativa. Questa ha a che fare con il tentativo di portare anche il tema apparentemente più periferico all'orbita religiosa, quello politico, nel tracciato che segna e attraversa l'intero lavoro e quindi in stretta dipendenza proprio con l'interrogativo sulla fede. La prova riesce nella misura in cui Celada Ballanti, radicalizzandola, assume la prospettiva escatologica come punto focale e ultimo della riflessione di Jaspers sulla politica, maturata alla luce

della consapevolezza fatale assimilata a seguito del genocidio nazista e poi forzatamente indotta dai pericoli da «fine del mondo» legati all'uso e all'utilizzabilità dell'arma atomica. Ne consegue una relativizzazione piuttosto drastica della dimensione “solo” morale, qui subordinata e riassorbita nella promessa di un «sovrapolitico» a cui sono assegnati i tratti del *Deus absconditus*, incommensurabilmente altro e inaccessibile, proprio della teologia negativa. È questa una proposta di lettura che oscura e depotenzia il significato del radicamento etico della politica, uno dei punti più tradizionalmente sottolineati dagli interpreti, privilegiandogli una prospettiva che si potrebbe definire ‘ascensionale’, fondata sul passaggio, pensato come apertura, dalla politica all'escatologia. È certo questa una proposta originale e interessante, capace di mettere in evidenza una traccia di continuità e coerenza nello sviluppo del pensiero jaspersiano, pur nella varietà delle sue diramazioni e dei suoi ambiti d'applicazione. Rimane la domanda, particolarmente pressante soprattutto per chi non è disposto a farsi carico della prospettiva religiosa, nemmeno nella variante liberale jaspersiana, ma anche, a livello più modestamente intellettuale, per gli studiosi delle potenzialità concettuali e funzionali della politica, se questo approdo escatologico non significhi un fallimento della politica stessa intesa come pratica umana di convivenza, un indicatore della sua natura insolubilmente fallimentare: forse che senza lo sbocco escatologico la politica si definisce come l'esperienza di un limite incapace di essere cerniera e varco alla maniera teorizzata da Jaspers, bensì destinato a rimanere un muro senza brecce, lì statico e solido quasi come un recinto di galera in cui si consumano le mediocrità umane?

Nella misura in cui la domanda è sufficientemente inquietante e impegnativa per imporsi all'attenzione della filosofia politica e al contempo per continuare a interpellare gli studiosi del pensiero di Jaspers, il libro di Celada Ballanti si segnala, anche per questo ambito specifico tra i vari altri trattati, per la sua capacità di unire chiarezza d'approccio, ricchezza d'argomentazione e non convenzionalità interpretativa.

**Elena Alessiato**

[elena.alessiato@skabadip.com](mailto:elena.alessiato@skabadip.com)